

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo.

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo.

Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo." Giovanni con queste parole precedute da altre predicazioni, insegnamenti e atti accompagnati dal battesimo per la conversione dei peccati rende testimonianza a Gesù identificandolo e indicandolo a tutti come il Messia, la luce che è venuta nel mondo, il Salvatore per il quale occorre spianare ogni sentiero e ogni cammino va reso percorribile. Giovanni, il cui nome significa "Dio non dimentica", che conduce una vita umile e sottomessa e predica "nel deserto", riconosce sempre la superiorità di Gesù nei suoi confronti, annuncia a tutti che egli è il Messia Salvatore che battezzerà in Spirito Santo e fuoco, la cui efficacia sarà molto più sorprendente della sua. A coloro che, meravigliati, lo informano che Gesù al Giordano sta battezzando e sta facendo discepoli più di lui, ribadisce con forza che è proprio lui colui del quale si deve affermare la grandezza e la superiorità e conclude: "Lui deve crescere e io diminuire" (Gv 5,) per esaltare la figura del Figlio di Dio ma anche per evidenziare che la suddetta superiorità di Gesù si evince da due elementi: l'Agnello e lo Spirito Santo. Gesù infatti sarà innalzato ed eleverà tutti facendosi "vittima di espiazione per i nostri peccati. Non soltanto per i nostri, ma per quelli del mondo intero"(1Gv 4, 10), nella sua immolazione si realizzerà la redenzione e sarà portato a compimento il progetto di salvezza voluto dal Padre. Umiliazione che è stata intravista peraltro nella fila che lui ha fatto insieme ai peccatori nell'attesa del battesimo da parte di Giovanni. Ma l'annichilimento di Gesù non è l'ultima parola, perché esso si rivela tappa obbligatoria per la glorificazione sua e per la salvezza di tutti: lo Spirito Santo che riveste Gesù della nuova dignità di Figlio di Dio non appena fuoriesce dal Giordano, sarà lo stesso Spirito di forza e di costanza e parresia che lo accompagnerà nella missione e soprattutto sarà il medesimo Spirito per il quale la salvezza sarà diffusa a tutti i popoli, nel nuovo battesimo che avverrà nel suo nome. Gesù stesso infatti battezzerà nello Spirito Santo, effonderà vigore e coraggio ai suoi discepoli il giorno di Pentecoste e inviterà i suoi a battezzare "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito".

L'evangelista Giovanni affermerà pertanto che tre cose daranno testimonianza: "lo Spirito, l'acqua e il Sangue"(1Gv 5, 6 - 8) e sono gli stessi elementi di cui rende umile testimonianza anche il Battista: acqua e sangue, simboli dell'acqua battesimale e dell'Eucarestia, sono del resto elementi che sgorgano dal costato trafitto di Gesù (Mt) e introducono al nuovo battesimo che proviene dall'associazione Umiltà e Spirito.

Ma Giovanni si rende anche testimone dello Spirito, che è con il Padre e il figlio il protagonista assoluto dell'evento salvezza. Il Battesimo che Gesù istituirà infatti, a differenza di quello del Battista che era segno esteriore dell'avvenuta conversione interiore, apporterà il perdono dei peccati rigenerando gli uomini "dall'acqua e dallo Spirito Santo." E' in forza dello Spirito che Gesù realizza il suo battesimo di rigenerazione spirituale e nello Spirito lo rende consistente donando a tutti lo stato di grazia. Lo Spirito Santo viene qui descritto come lo Spirito che guida Gesù e allo stesso tempo come Colui che Gesù elargisce a tutti; lo Spirito cioè che discendendo su Gesù appena uscito dal Giordano ha costituito Cristo Figlio di Dio e lo Spirito che, comunicato da Cristo, rende tutti Figli di Dio: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo".

Battesimo e (il che è lo stesso) Spirito Santo ci sospingono nella gioia di appartenere a Gesù e di essere suoi instancabili annunciatori e testimoni. Chi viene raggiunto dalla grazia battesimale del Redentore è immerso nella vita piena nel Signore e vive costantemente di lui e della sua parola. Non può esimersi di conseguenza dal prostrarre ad altri la stessa grazia attraverso una costante coerenza di vita che sia il riflesso della luce di cui lo stesso Signore è il fulgore principale. Non molto tempo fa ho letto la testimonianza di alcuni cristiani in Iraq la cui chiesa era stata presa d'assalto, saccheggiata e devastata da intransigenti e qualcuno commentava: 'Dove si è perseguitati si vuol essere cristiani a tutti i costi'. La testimonianza di cui invece non si ha il coraggio nella vecchia e opulenta Europa e in tutti quei luoghi dove appartenere a Cristo non è vero motivo di gioia.

III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

Vangelo Mt 4, 12-23 (Forma breve Mt 4, 12-17)

Dal vangelo secondo Matteo

[Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

«Terra di Zàbulon e terra di Nèftali,
sulla via del mare, oltre il Giordano,
Galilea delle genti!

Il popolo che abitava nelle tenebre
vide una grande luce,
per quelli che abitavano in regione e ombra di morte
una luce è sorta».

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».]

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

SEGUITEMI: VI FARO' PESCATORI DI UOMINI

Prima ancora di invitarci ad interessarci di Dio, la Bibbia ci ripete che è Dio che si interessa per primo di noi. Questo è evidente nella seconda parte del Vangelo con la vocazione dei primi apostoli. Ed essi, di fronte a Gesù che li chiama, lasciano cadere le reti e si imbarcano in un'avventura molto più incredibile di quella che vivevano su quel lago. L'ultima sera della sua vita Gesù glielo ricorderà "Non siete stati voi a scegliere me, ma io ho scelto voi". La decisione importante è allora quella di lasciarsi conquistare da Dio che in Gesù chiama anche noi: non fuggiamo, non chiudiamo sempre gli occhi di fronte alla chiamata di Gesù. Magari si manifesta in segni ed eventi strani ed inattesi, ma, come ci ricorda S. Agostino, uno che è scappato a lungo da Dio, prima di lasciarsi abbracciare e convertire, si deve aver paura di lasciar passare a vuoto Dio davanti alle porte della propria casa e della propria vita.

L'UNICA E COMUNE VOCAZIONE

"Vocazione" è una parola importante per noi cristiani. Ci ricorda che Dio chiama a realizzarci nella comunione con Lui e nell'amore i fratelli. Purtroppo molti, quando sentono questo termine, pensano solo a preti e suore, dimenticando che la vocazione non è un "tesoro" per poche persone che hanno avuto chissà quale chiamata speciale. La prima e fondamentale vocazione, è scoprire di essere figli di Dio, chiamati da Lui a conoscerlo e imitare il suo Figlio, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo per vivere da figli le scelte della vita. Nella comunità cristiana l'unica e comune vocazione alla santità, cioè ad amare Dio e i fratelli, si realizza concretamente in specifiche scelte di vita, tutte importanti, tutte di consacrazione. C'è la vocazione al matrimonio, c'è la vocazione al sacerdozio, alla vita religiosa (monaci, frati, suore) e alla consacrazione laicale. Tutte scelte che si radicano nella vocazione cristiana che è fondata nel Battesimo.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2,22-40)

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore- come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui. Parola del Signore.

Riflessione sul Vangelo di Luca 2, 22 - 40

- Il vecchio Simeone, certo della promessa ricevuta, riconosce Gesù e la salvezza di cui il Cristo è portatore e accetta il compiersi della sua esistenza.

Anche Anna, questa profetessa ormai avanti negli anni, che aveva però passato quasi tutta la sua vita in preghiera e penitenza riconosce Gesù e sa parlare di lui a quanti lo attendono. Anna e Simeone, a differenza di molti altri, capiscono che quel bimbo è il Messia perché i loro occhi sono puri, la loro fede è semplice e perché, vivendo nella preghiera e nell'adesione alla volontà del Padre, hanno conquistato la capacità di riconoscere la ricchezza dei tempi nuovi.

Prima ancora di Simeone e Anna è la fede di Maria che permette all'amore di Dio per noi di tramutarsi nel dono offertoci in Cristo Gesù.

Giovanni Paolo II nella "Redemptoris Mater" ci ricorda che "quello di Simeone appare come un secondo annuncio a Maria, poiché le indica la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore" (n. 16).

- Cresceva, si fortificava, pieno di sapienza e di grazia.

L'episodio della presentazione di Gesù al tempio è pieno di personaggi e rappresenta una antologia di tutti i misteri contemplati nell'Incarnazione e nella Natività. Gesù si reca alla casa del Padre dove incontra Simeone che, spinto dallo Spirito Santo, preannuncia la Passione e la Resurrezione di Cristo e il suo piano eterno di salvezza. Nell'ultima espressione di San Luca, abbiamo anche l'umanità di Gesù, che cresce; abbiamo l'umanità di Maria che partecipa alla Passione di Cristo; abbiamo l'umanità di Giuseppe che provvede a formare con Gesù ed a Maria una famiglia terrena, luogo e palestra di crescita spirituale ed umana. In poche parole vediamo un legame unico tra il Figlio e la madre; vediamo anche la loro diversità. Maria è la piena di grazia; la creatura prescelta per essere il tabernacolo vivente del Cristo, Figlio del Dio vivente, è salutata così dall'angelo. Un legame naturale e soprannaturale lega Maria con Gesù. Un legame che si rafforza proprio nel tempo nel quale Gesù, umanamente, cresceva e si fortificava nella famiglia di Nazareth. Gesù, che non è

stato informato dalla Grazia, ma ha la grazia per natura; in Lui e nella sua preesistenza, non vi è predestinazione e non vi è scelta; nella sua natura Divina, Egli è l'artefice della grazia che saprà donarci con la sua Morte e Resurrezione. Gesù è la Sapienza incarnata ed eterna e che nella sua umanità, pieno di sapienza, cresce e si fortifica nell'amore di famiglia che lo accolto nella fede. Il vangelo di oggi ispira l'esortazione di Giovanni Paolo II: «famiglia, diventa ciò che sei!»

- Gesù, la luce preparata per i popoli.

Maria e Giuseppe portano Gesù al tempio per presentarlo al Signore, ma non fanno nemmeno in tempo a entrare che subito le braccia di un uomo e di una donna se lo contendono: Gesù non appartiene al tempio, egli appartiene all'uomo. È nostro, di tutti gli uomini e le donne assetati, di quelli che non smettono di cercare e sognare mai, come Simeone; di quelli che sanno vedere oltre, come Anna, e incantarsi davanti a un neonato, perché sentono Dio come futuro. Gesù non è accolto dai sacerdoti, ma da un anziano e un'anziana senza ruolo, due innamorati di Dio che hanno occhi velati dalla vecchiaia ma ancora accesi dal desiderio. È la vecchiaia del mondo che accoglie fra le sue braccia l'eterna giovinezza di Dio.

Lo Spirito aveva rivelato a Simeone che non avrebbe visto la morte senza aver prima veduto il Messia. Parole che lo Spirito ha conservato nella Bibbia perché io le conservassi nel cuore: tu non morirai senza aver visto il Signore. La tua vita non si spegnerà senza risposte, senza incontri, senza luce. Verrà anche per me il Signore, verrà come aiuto in ciò che fa soffrire, come forza di ciò che fa partire. Io non morirò senza aver visto l'offensiva di Dio, l'offensiva del bene, già in atto, di un Dio all'opera tra noi, lievito nel nostro pane.

Simeone aspettava la consolazione di Israele. Lui sapeva aspettare, come chi ha speranza. Come lui il cristiano è il contrario di chi non si aspetta più niente, ma crede tenacemente che qualcosa può accadere. Se aspetti, gli occhi si fanno attenti, penetranti, vigili e vedono: ho visto la luce preparata per i popoli. Ma quale luce emana da questo piccolo figlio della terra? La luce è Gesù, luce incarnata, carne illuminata, storia fecondata. La salvezza non è un'opera particolare, ma Dio che è venuto, si lascia abbracciare dall'uomo, mescola la sua vita alle nostre. E a quella di tutti i popoli, di tutte le genti... la salvezza non è un fatto individuale, che riguarda solo la mia vita: o ci salveremo tutti insieme o periremo tutti.

Simeone dice poi tre parole immense a Maria, e che sono per noi: egli è qui come caduta e risurrezione, come segno di contraddizione.

Cristo come caduta e contraddizione. Caduta dei nostri piccoli o grandi idoli, che fa cadere in rovina il nostro mondo di maschere e bugie, che contraddice la quieta mediocrità, il disamore e le idee false di Dio.

Cristo come risurrezione: forza che mi ha fatto ripartire quando avevo il vuoto dentro e il nero davanti agli occhi. Risurrezione della nobiltà che è in ogni uomo, anche il più perduto e disperato.

Caduta, risurrezione contraddizione. Tre parole che danno respiro alla vita, aprono brecce. Gesù ha il luminoso potere di far vedere che le cose sono abitate da un «oltre».

Dal Vangelo secondo Matteo *Mt 5,13-16*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

V Domenica del Tempo Ordinario – Anno A

Commento a cura di Antonella Stolfi

Prima Lettura - Is 58,7-10

Salmo Responsoriale - Sal 111

Seconda Lettura - 1Cor 2,1-5

Vangelo - Mt 5,13-16

Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato, si trova nel capitolo quinto di Matteo, dove l'Evangelista ha raggruppato tanti insegnamenti, espressi da Gesù, sotto forma di raccomandazioni, ed esortazioni. In particolare i versetti di oggi vengono dopo le Beatitudini, cioè dopo il discorso di Gesù più noto perché denso di significato e soprattutto nel quale il Signore pone al centro, in modo chiaro, gli ultimi, i poveri, i più piccoli.

Nei versetti che seguono l'attenzione è posta sui discepoli, coloro che seguono Gesù, che dichiarano fedeltà a Lui e ai suoi insegnamenti. In pratica oggi siamo noi i suoi diretti interlocutori. Il Signore oggi ci riempie di complimenti: ci paragona al sale e alla luce del mondo! Ai suoi occhi, noi uomini e donne, che liberamente scegliamo di essere seguaci di Cristo, siamo unici e preziosi, in quanto portiamo gusto, sapore e luce al mondo.

Approfondiamo meglio quello che la Parola vuol dire al nostro cuore e alla nostra intelligenza: da dove viene il sapore che noi cristiani diamo al mondo? È un sapore, una luce che viene dal nostro cuore o da qualcuno che ci dona di essere luce per quanto ci sono vicini? In altre parole, da dove prendiamo il potere di illuminare le tenebre e insaporire le cose che facciamo? A proposito di questi due paragoni riportati dall'Evangelista Matteo, tempo fa chiesi al mio parroco che cosa significasse questo discorso. Ero piccola e non riuscivo a comprendere bene la similitudine proposta. Lui mi rispose: "Non penserai mica di poter metter più sale alle patatine o ai popcorn?!". "Naturalmente no" - risposi - "ma allora?". "Allora devi avere pazienza e cuore grande quando ascolti la Parola di Dio. Oggi abbiamo letto questo brano nel quale Gesù ci ricorda che fin dalla Creazione ha pensato agli uomini e alle donne come esseri speciali, con qualcosa in più delle altre creature. Hai capito a cosa mi riferisco?" Ed io: "Beh, soltanto noi uomini possiamo parlare!". "Ma anche gli animali a modo loro comunicano tra loro con versi!" Ed io: "Allora, solo noi siamo intelligenti!" "Anche gli animali lo sono, tanto che possono risolvere piccoli problemi, come procurarsi il cibo e adattarsi ad ambienti ostili!". A quel punto mi arresi! E lui disse: "Dio ha scelto noi come suoi amici! Non parla ad altri se non agli uomini! Dunque, ciò che portiamo al mondo c'è lo dà prima Gesù. È Lui la vera luce che dà speranza alle persone sole e afflitte, è Lui che rende saporita una amicizia, perché ci insegna a perdonare e amare. Quindi noi portiamo luce e gusto al mondo nella misura in cui rimaniamo vicini a Dio".

Ho riflettuto a lungo su questo dialogo e lo porto ancora nella mente e nel cuore. Sicché la fonte unica di luce, cioè di gioia, speranza, amore è Dio; il sapore che diamo a tutte le nostre relazioni di amicizia e non solo, viene sempre da Lui. Noi siamo suoi amici ai quali dona il potere di mostrare il gusto dell'amore a chi ci sta vicino. Infatti, il brano di oggi si conclude: "Così risplende la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli". Le opere buone che compiamo mettono in luce che Dio abita il nostro cuore e che noi stiamo vicini a Dio. Ciò succede quando ci prendiamo cura dei più bisognosi, dei più poveri, delle persone sole, ma anche quando perdoniamo chi ci ha offeso ...

Per chi vuole durante la settimana proviamo a chiederci in quali occasioni siamo stati luce e sale per coloro che ci sono accanto.

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 5, 17-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio”. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.

Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “sì, sì”, “no, no”; il di più viene dal Maligno».

"COSI FU DETTO AGLI ANTICHI, MA IO VI DICO..."

Il Signore nel Vangelo ci parla della legge e di come noi, suoi discepoli, siamo chiamati a viverla assumendola positivamente. La legge è strumento indispensabile alla vita ordinata dell'uomo. La legge che Gesù è venuto a portare, quella che Egli ci offre, è una legge antica, ma allo stesso tempo nuova. In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non crediate che io sia venuto ad abolire la legge o i Profeti. Non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento". Il pieno compimento della legge è l'amore: "Pienezza della Legge, infatti, è la carità. Queste frasi ci orientano subito in un modo assai chiaro: il Signore è venuto a rivelare pienamente il fermento di amore che è all'origine della Legge, perché sia esso, giunto a maturazione, a ispirare ed informare ogni nostra azione. Gesù, maestro di casuistica, ci presenta subito con un'elencazione di casi le esigenze nuove della legge, spinta fino alla sua pienezza, organizzandole attorno a tre temi fondamentali: carità fraterna, castità e fedeltà matrimoniale, onesta essenzialità. Amore e rispetto verso il prossimo: non uccidere. Non privare l'altro del bene inestimabile della vita, che tu stessa non ti sei data da sola, per nessun motivo. Questo è un primo, amplissimo orizzonte, ma quanto ancora si può fare se si pensa alla carità verso il prossimo! E Gesù non fa sconti...

SE TUO FRATELLO HA QUALCHE COSA CONTRO DI TE, VA' PRIMA A RICONCILIARTI CON LUI E POI TORNA AD OFFRIRE IL TUO DONO"

"Chiunque si adirà con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al suo fratello: "Stupido" dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice "pazzo" sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Non solo: se tu presenti la tua offerta all' altare e ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono ". Se "tuo fratello" ha qualche cosa contro di te, fa' tu il primo passo e ricorda che egli è fratello; cercalo, come Dio ha cercato te, e portagli il dono della sua pace: solo allora potrai elevare mani pure verso il cielo, senza collera e senza polemiche. Così con il tuo avversario. Mentre sei in cammino verso il giudice, accordati sinceramente con lui, e avrai un amico, e insieme vivrete nella misericordia e non nell'implacabile giustizia retributiva. Amore verso il prossimo più prossimo: castità e fedeltà matrimoniale. Non è adulterio solamente un atto consumato, perché "dal cuore degli uomini escono i propositi degli uomini: impurità, furti, omicidi adulteri, vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo." Dunque l'amore puro vaglia anche l'intenzione e il desiderio di uno sguardo. Per questo non devi avere timore di far lotta a te stessa e di neutralizzare una parte di te.

Vangelo Lc 6,27-38

Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dà a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro.

Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio».

“SIATE SANTI COME IL PADRE”... “AMATE I VOSTRI NEMICI”

Il Vangelo della settima domenica del tempo ordinario prosegue la trattazione di Gesù sul tema della legge iniziata la scorsa domenica, conducendo ciascuno di noi a quella perfezione nell'amore che è desiderio del cuore di Cristo e dono del Padre per ogni suo figlio. All'antico "occhio per occhio e dente per dente" Gesù contrappone le esigenze di un comportamento diametralmente opposto, che muove da un cuore pacificato e pacificatore: "Vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello". Riflesso e segno della mitezza di Dio, dalla quale possiamo attingere e alla quale dobbiamo tendere; una mitezza che se agli occhi umani appare stolta follia, debolezza e sconfitta, in realtà è l'unica forza in grado di disarmare la violenza e di ridonare al mondo un nuovo corso di pace e di salvezza. La parola della croce, infatti, è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti, ciò che è stoltezza di Dio, è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio, è più forte degli uomini.

“IMPARATE DA ME, CHE SONO MITE ED UMILE DI CUORE”

Gesù lo ha insegnato con la sua stesa vita. Egli si è esposto a insulti e a sputi, a processi fasulli e a macchinazioni di violenza, fino alla morte in croce, con le sole difese del silenzio e della testimonianza della verità, conservando una pace ed una dignità regali: "imparate da me, che sono mite ed umile di cuore." Questa è stata la testimonianza che ha scosso il cuore degli uomini, il centurione che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era figlio di Dio!" e la sua risurrezione ha segnato il trionfo dell'amore e della vita sulla morte e sul peccato. Come si realizza tutto questo? Con la docilità a Cristo, che plasma in noi un cuore grande ed accogliente: "Ma io vi dico, amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei Cieli. Egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti." Egli è Padre per tutti i suoi figli, per quelli che, amando come lui ama, vivono la comunione con Lui e diffondono il suo amore, e per quelli che lo rifiutano e vivono nella solitudine del non amare i fratelli e neppure Dio. Cristo ci insegna ad essere figli, che corrispondono alle attese del Padre celeste,

offrendogli una straordinarietà di amore. Non solo come i pubblicani che amano quelle che li amano, non come i pagani, che danno il saluto solo ai loro fratelli, ma come figli che sono perfetti come il Padre loro. Dio, che è amore perfetto ed è nostro Padre, chiede anche a noi di andare oltre la lettera antica, per portare così la legge a quel compimento che è la perfezione del suo stesso amore.